

Borsa
+0,54
Indice
Mib 936
(-6,4 dal
4-1-1988)



Lira
Una nuova
presa
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
Quarto
rialzo
consecutivo
(in Italia
1261,25 lire)



ECONOMIA & LAVORO

La proposta di un «patto» per imporre al governo la riforma del sistema fiscale trova consensi anche nella Uil

Gli imprenditori pubblici invece dei «grandi protocolli» preferirebbero un confronto continuo con il sindacato

Si della Cisl all'«avance» di Lucchini

Pizzinato
«Un conto aperto col governo»

STEFANO R. RIVA

MILANO Antonio Pizzinato ha concluso ieri i lavori del Consiglio generale Cgil della Lombardia. All'ordine del giorno tra l'altro la costituzione di un movimento sul fisco a seguito della manifestazione di piazza.

Allora, la Cgil dà un giudizio negativo, diverso da Cisl e Uil, rispetto al patto sul fisco proposto dalla Confindustria?

Che sulle proposte unitarie Cgil, Cisl e Uil siamo disposti al confronto con tutti i ho detto dal principio. E non escluderemo di certo la Confindustria. Ma confrontarsi non significa stipulare dei patti. E soprattutto a me interessa il merito. Sarà proprio su quello che andremo a verificare e convergenze. Comunque noi intendiamo in questo confronto partire dalla nostra impostazione.

Ma Pizzinato davanti ai quadri lombardi ha preferito soffermarsi sull'attualità politica, sugli obiettivi di movimento sul giudizio sul governo.

Cosa chiedete al governo, cosa pensate che possa fare?

Come di consueto preferiamo non esprimerci sulle formule o con giudizi ideologici anche se va detto che questo governo è caduto soprattutto perché non ha dato risposte ai grandi problemi sociali. E insisto sul fatto che chiunque si proponga domani di riprendere la linea della riforma istituzionale dovrà contemporaneamente mettere mano alle questioni sociali. Se vorrà avere rispondenza e appoggio tra la gente.

Ma quali priorità presenterete alla fine della discussione sulla Finanziaria?

Riforma fiscale e parafiscale innanzitutto in termini che abbiamo detto in questi sette mesi. Ma poi riproporremo la questione del lavoro, dell'occupazione e del Mezzo giorno. E quella della legislazione del lavoro ormai è nel no 13 marzo, l'anniversario della tragedia di Ravenna, ed è amaro dire che sulla salvia guardia delle condizioni di lavoro in un anno non è stato fatto nulla. E riproporremo la questione di fondo del rialzo del salario e della qualificazione dello Stato sociale a cominciare dal problema principe quello della riforma delle pensioni. In più c'è la scadenza del 1992 che si avvicina con la liberalizzazione dei mercati europei e noi intendiamo sollevare la questione contemporaneamente dello spazio sociale europeo e cioè del coordinamento delle politiche sociali.

Intanto sta andando avanti la polemica sull'iter della proposta di regolamento degli scioperi.

Abbiamo parlato anche di questo il dibattito deve andare avanti con il massimo possibile di interlocutori. Ma poi resto convinto che la proposta deve essere sottoposta a referendum da parte dei quattro milioni e mezzo di dipendenti del servizio pubblico e privati. In fondo saranno loro che dovranno sottoscrivere il patto di civiltà. L'impegno verso gli utenti il mandato a negoziare sulle regole del conflitto sociale, quindi non c'è dubbio che deve venire innanzi tutto dai lavoratori coinvolti

L'«avance» di Lucchini («fronte comune» sul fisco con il sindacato) trova nuovi consensi. Ieri Franco Marini con una lettera al presidente della Confindustria, ha invitato gli imprenditori ad un tavolo comune per discutere il problema. L'idea di un maxipatto non entusiasma però l'Intersind che alla strategia dei «grandi protocolli» preferirebbe un confronto continuo col sindacato.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA La Cisl ci sta. A Marini piace la proposta di Lucchini per un «fronte comune» sul fisco e chiede di passare dalle parole ai fatti. Chiede cioè che sindacati e Confindustria si mettano attorno ad un tavolo, per verificare ed approvare le rispettive opinioni in materia. E tanto per dare più ufficialità alla proposta queste cose Franco Marini le ha scritte in una lettera inviata al presidente della Confindustria (subito distribuita alla stampa). Nella lettera non si fa diretto riferimento all'intervista concessa da Lucchini a L'Espresso (intervista nella quale il leader degli imprenditori prima dell'offerta di «patto» attaccava duramente la politica delle conferenziazioni e se la prendeva in particolare modo con la Cisl) ma si riferisce genericamente alle «recenti dichiarazioni» del presidente della Confindustria.

Dichiarazioni che «La Cisl - così è scritto nella lettera - ha considerato con interesse. Su tali linee (di riforma del sistema fiscale ndr) come Ella (Lucchini ndr) è questa organizzazione si è mossa unitariamente a Cgil e Uil predisponendo una piattaforma. La Cisl pertanto - prosegue la lettera di Marini a Lucchini - ritiene che si possa e si debba compiere ogni sforzo per riproporre con la necessaria determinazione la questione fiscale all'ordine del giorno dell'azione del governo». Da questa premessa ne discende la richiesta di un incontro.

La lettera di Marini è piaciuta molto alla Uil che in una nota redatta ieri - oltre a ringraziare - oltre a ringraziare e a se la prendeva in particolare modo con la Cisl) ma si riferisce genericamente alle «recenti dichiarazioni» del presidente della Confindustria.

Il quale ovviamente non chiude la porta in faccia alla proposta di confronto (anzi dice «L'apertura della Confindustria è da prendere in considerazione») ma spiega che nel «merito della» cose da fare è ancora molta la distanza tra le proposte sindacali e quelle degli imprenditori.

Del resto l'idea di un maxipatto tra le parti sociali non sembra interessare neanche all'intera grande associazione imprenditoriale. L'Intersind che raggruppa le aziende pubbliche, leri il presidente dell'associazione Paoli parlando ad un convegno ha detto che sono auspicabili intese col sindacato, ma bisogna uscire dalla «sindrome dell'emergenza» per cui ogni volta che ci sono difficoltà si invoca un patto sociale tra imprenditori e sindacato. Meglio un confronto continuo per ricercare accordi specifici e Paoli dice che il sindacato non aveva i titoli per occuparsi di

disponibile all'incontro. Prospettato. Anche se quest'incontro deve essere unitario e perciò la Uil auspica «che la Cgil superi le perplessità che ha manifestato sul tema». Per i sindacati anche leri da Pizzinato (ne parliamo a parte) e dal coordinatore del dipartimento economico della confederazione Paolo Brutti. Il quale ovviamente non chiude la porta in faccia alla proposta di confronto (anzi dice «L'apertura della Confindustria è da prendere in considerazione») ma spiega che nel «merito della» cose da fare è ancora molta la distanza tra le proposte sindacali e quelle degli imprenditori.

Benvenuto
«Perché dico che è possibile»

ROMA È stata la prima a dire di «sì». L'Espresso con l'intervista a Lucchini era in edicola da poche ore che già le agenzie di stampa diffondevano una nota della Uil che esprimeva «interesse» per la proposta del presidente della Confindustria. Dunque, Benvenuto, voi siete disponibili a quel «patto» sul fisco?

Crede che su alcuni temi sia possibile un'azione comune nei confronti del governo. In fondo al lavoro andiamo a dire che abbiamo conquistato centomila lire di aumento. Ma quei lavoratori in busta paga si trovano solo sessanta settantamila lire. La differenza se ne va per pagare quella che noi definisco una tangente allo Stato se ne va per pagare le distinzioni del nostro sistema fiscale.

Ma tu pensi che una convergenza sia possibile anche se Lucchini, che con una mano offre il «patto» al sindacato e con l'altra chiede altri tagli alla spesa?

È ancora in mente un'altra intervista quella di Mortillaro di poco tempo fa. Dove l'espone confindustrialmente se steneva che il sindacato non aveva i titoli per occuparsi di

isco e che la questione doveva essere delegata allo Stato. E ancora ricordo Mortillaro che riproponeva il solito stato di lavoro senza fare di distinzione tra il salario netto e quello lordo.

E fra le due interviste, quella di Mortillaro e quella di Lucchini, cos'è cambiato?

Quindi ci si può fidare di questa Confindustria, almeno per ciò che riguarda il fisco.

Guarda, io ti dico una cosa sola che è meglio che Lucchini dia ragione ai centomila lavoratori scesi in piazza quindici giorni fa a Milano piuttosto che sposi le tesi dei quarantamila «portoghesi» del fisco che invasero le strade di Torino l'anno scorso. Del resto è interesse del sindacato allora dare il consenso attorno alla nostra piattaforma. Questa battaglia si vince non se conti uniamo a darci ragione nelle tavole rotonde ma se riusciamo a spostare forza, ceti. Un po' come si è fatto nella battaglia per le pensioni. □ S B

La Borsa di Milano

Disoccupazione
«Una miseria
800 lire
d'indennità»



Lo hanno detto chiaro e tondo al ministro del Lavoro Rino Formica (nella foto) i rappresentanti di Cgil Cisl Uil durante un incontro sulla riforma dell'indennità di disoccupazione. Le attuali 800 lire al giorno sono una «miseria» il sistema va cambiato e la stessa riforma pensionistica è in preoccupante stallo. Intanto, ha detto Cazzola (Cgil) il governo conferma il decreto sull'invalidità civile che costerà allo Stato duemila miliardi ma non trova i soldi per la riforma. Per Alessandrini (Cisl) nel nuovo incontro di venerdì Formica «deve dare una risposta definitiva sull'attuazione della riforma».

Nuove
indiscrezioni
sul ricambio
nella Cgil

Il cambio al vertice della Cgil è quasi quotidianamente al centro le indiscrezioni anticipazioni ieri è stata la volta dell'agenzia di stampa Adnkronos. In un lungo discorso l'agenzia riferiva che si prevederebbe nel prossimo futuro la nomina di un componente socialista. Le critiche dei socialisti si accentrerebbero sulla probabile nomina alla carica di segretario aggiunto della federazione trasporti di Donatella Turtura. Vista come una minaccia all'autorità del segretario generale il socialista Luciano Mancini i dirigenti della Cgil si dicono all'oscuro di tutto. L'unica cosa concreta è che si riunirà l'esecutivo confederale per discutere del gruppo dirigente dei trasporti e della funzione pubblica. L'incontro fissato per il 25 febbraio sarà aperto da una relazione di Gianfranco Rastrelli.

Vicenza
Record
di infortuni
sul lavoro

Gli infortuni sul lavoro nel Vicentino sono proprio troppi lo scorso anno ne sono stati denunciati 19.500.134 in più dell'anno precedente. I morti sono stati 55 il doppio del 1986. La grave situazione viene denunciata in un'interrogazione al ministro del Lavoro dal deputato comunista Ermenegildo Palmieri che chiede che vengano attuate «con urgenza tutte le iniziative per fermare questo scandaloso processo alfermando in concreto il diritto al lavoro e il diritto alla vita». Palmieri chiede anche un'inchiesta parlamentare e ministeriale sulle condizioni di lavoro.

«Per favore
sia ammalato
solo lo stretto
necessario»

Quattro ore di sciopero dei dipendenti dei cantieri navali di Riva Trigoso (Genova) in risposta a una singolare iniziativa «antitassellamento» dei vertici aziendali una lettera inviata a un centinaio di dipendenti «Abbiamo dovuto rilevare afferma la missiva che nel corso dell'anno passato Lei ha fatto registrare un notevole assenteismo per malattia. Indipendentemente dalle Sue condizioni di salute per le quali Le formuliamo i migliori auguri siamo costretti a sottolineare il danno e le disfunzioni che tale situazione causa alle nostre aziende». Ma c'è di più «La invitiamo pertanto per il futuro a proseguire la lettera a fare il possibile per limitare la Sua assenza per esigenze di guarigione precisando che ai fini legali e contrattuali la malattia che giustifica l'assenza è solo quella che impedisce lo svolgimento delle proprie mansioni e non quella in generale più prolungata che viene considerata dalla scienza medica. Distinti saluti».

Contributi
di malattia,
penalizzati
i dipendenti

I lavoratori dipendenti sono i più penalizzati anche in materia di contributi di malattia. Una rilevazione dell'Isis (Informazione stampa interesse sanitario) ha dimostrato che i lavoratori autonomi e i professionisti pur costituendo il 29,5% degli occupati versano appena il 13 per cento dei contributi compresi gli importi della tassa per la salute.

GILDO CAMPESATO

Precisazione

L'intervista a Luciano Barca apparsa sull'Unità del 16 febbraio per errore tipografico inglobava in realtà una risposta un commento dell'autore dell'articolo. In quella intervista si concludeva con la frase «aggravare la situazione» mentre i giudizi che seguono sono del giornalista. Ce ne scusiamo con il giudice. □ M V

Publico impiego
Bloccato dalla maggioranza
al Senato il decreto
sul contratto 1985-87

ROMA Sembra destinato a decadere il decreto legge sul pubblico impiego attualmente all'attenzione del Senato. Doveva essere discusso oggi in aula ma ieri la commissione Affari costituzionali non ne ha terminato l'esame. Sarà quindi tolto dal calendario. Scadendo il 29 febbraio e dovendo ancora passare alla Camera ben difficilmente potrà essere varato il tempo. Il decreto si era reso necessario in seguito delibera della Corte dei Conti che aveva rifiutato di registrare alcune disposizioni del decreto presidenziale che recepiva gli accordi contrattuali 1985-87 sul pubblico impiego. Il provvedimento serve a rispettare gli impegni sottoscritti con le organizzazioni sindacali su due grosse questioni: la nona qualifica funzionale e le carriere ad esaurimento. Il comunista Roberto Maffioletti e l'indipendente di sinistra Gianfranco Pasquino hanno insistito in commissione per una rapida approvazione del governo e la maggioranza invece (da qui la decisione del rinvio) hanno sostenuto che era necessaria una pausa di riflessione («un pretesto - ha detto Maffioletti - per far decadere il decreto») per studiare i molti emendamenti presentati su altre rivendicazioni. L'orientamento del governo e della maggioranza è per una riconsiderazione complessiva del provvedimento. □ N C

Nuove accuse degli agenti alla Montedison
Polemiche per la Mira Lanza
«Piccoli azionisti calpestati»

Nuovo duro scontro ieri tra gli agenti di cambio milanesi e il gruppo Ferruzzi. Il presidente degli operatori, Ettore Fumagalli ha ieri severamente censurato il metodo usato dalla Montedison per la cessione delle azioni Mira Lanza. «Sono stati ancora una volta calpestati gli interessi degli azionisti di minoranza». Ma le norme italiane lo consentono. Continua intanto il rastrellamento delle Olivetti.

MILANO La tradizionale conferenza stampa in occasione della prima quotazione a listino di una matricola - in questo caso la Stefanel quotata da ieri insieme alla Trenno - che ha fatto il proprio ritorno in Borsa dopo alcuni anni di sospensione - ha offerto al presidente degli agenti di cambio Ettore Fumagalli l'occasione per una inusitata filippica contro «quelle società che non tengono in alcun conto gli interessi degli azionisti di minoranza». «Io spero - ha detto rivolto a Giuseppe Stefanel - che la vostra società avrà rispetto per gli interessi degli azionisti di minoranza» aggiungendo subito dopo con estrema durezza «Non come ha dimostrato invece di fare la Mira Lanza che li ha dimenticati per l'ennesima volta». «La vicenda della Mira Lanza» ha concluso Fumagalli «è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso spero che ce ne sia abbastanza per varare finalmente quella legge di tutela che ormai hanno tutti i paesi più avanzati».

Le banche centrali hanno aperto i rubinetti

Improvvisa offerta di denaro Greenspan: tassi stabili a prezzo di una recessione Promotion Bankitalia a Tokio per fare affluire i capitali

RENZO STEFANELLI

ROMA Le banche centrali intervengono sempre più frequentemente per cercare di mantenere ordine nel mercato monetario. La Bundesbank (banca centrale tedesca) ha dovuto fornire denaro alla rete delle banche commerciali per riportare il tasso a pronti al 3,4% contrastando i rialzi. A Parigi la banca di Francia deludeva allo stesso tempo le attese di tassi d'interesse più bassi fornendo un compenso denaro alla rete del credito primario. Anche la Riserva federale degli Stati Uniti ha fornito al mercato 1,5 miliardi di dollari.

Il presidente della Riserva federale Alan Greenspan prendeva nello stesso momento posizione in pubblico sulle alternative degli anni

parte del mondo finanziario italiano - è quello sull'Opia in caso di passaggio di pacchetti azionari di una certa consistenza in pratica l'acquirente deve essere costretto a avanzare pubblicamente la propria offerta in modo da garantire a tutti gli azionisti della società in questione uguali opportunità. Al contrario in questo caso la Montedison ha realizzato circa 100mila lire contro una quotazione corrente di 39.590.

È un problema non solo italiano. È vero che il Parlamento europeo ha dovuto affrontare ieri la questione sotto l'onda del clamore suscitato dalla battaglia per il controllo della Société Générale de Belgique. Ma anche in quella sede sembra per ora che la direttiva che la commissione si appresta ad adottare (si dice già nelle prossime settimane) non andrà più in là.

Parlando ad una riunione di esperti monetari ha invitato a non lasciarsi impressionare dal indebitamento della produzione e degli scambi per non rinunciare a combattere i ritorni di inflazione. Egli teme una reazione a catena «Un aumento delle aspettative di inflazione può riflettersi in aumenti dei prezzi e dei salari che potrebbe essere difficile e costoso interrompere». Sembra di capire che la recente riunione del Comitato monetario della Fed ha respinto le sollecitazioni a ridurre i tassi d'interesse almeno per ora.

Greenspan ha parlato della difficoltà di mantenere stabile il dollaro anche con tassi d'interesse stabili perché la fluttuazione della domanda di attività finanziarie (tutolo) in dollari determina alti e bassi nel cambio. Qui ha fatto appello

all'obbligo di comunicare al le società in questione l'acquisto di partecipazioni azionarie del 10-20-33-50 e 75 per cento.

Da noi finora non c'è niente del genere e così può accadere che si diffondano le voci più disparate sui movimenti azionari di questa o di quella società senza che nessuna autorità possa intervenire per imporre chiarezza. Negli ultimi giorni solo per fare un esempio qualcuno ha calcolato che sono passate di mano in Borsa azioni Olivetti pari a circa il 7% dell'intero capitale. C'è qualcuno che rastrella queste azioni? E se sì con che intenzioni? Inutile per il momento sollecitare risposte. La legge italiana offre 30 giorni di tempo a chi avesse acquistato il 2% di una società prima di dare comunicazione alla Consob.

Dunque non resta che pazientare. E nell'attesa si può sempre osservare con piacere come il listino della Borsa si sia significativamente «allungato» grazie all'ingresso della Stefanel e al ritorno a Milano della Trenno e a Torino della Fornara di Accornero. Non è un bel momento per simili debiti ma non c'è dubbio che la modernizzazione del mercato passa inevitabilmente anche attraverso il suo allargamento. La prima quotazione ufficiale della Stefanel (5970)

zione dello yen è stata consistente anche nei confronti della lira. Si comprende poco perché che gli investimenti giapponesi in Italia siano di soli 130 milioni di dollari mentre quelli italiani in Giappone raggiungono i 370 milioni.

Investire in Italia stante il cambio conviene a Giappone. L'Italia però non ha un posto nella storia di investimenti all'estero dei giapponesi. In realtà l'Italia è un paese in cui anche gli italiani hanno difficoltà ad investire nelle attività produttive. Per questo Cocco il direttore della Banca d'Italia che ha guidato la delegazione all'incontro di Tokio. I detti che gli investimenti giapponesi in Italia sarebbero utili per garantire il futuro della liberalizzazione del mercato italiano dei capitali. La «promozione» della Banca d'Italia tuttavia resterà un

palativo se il mercato finanziario non verrà riformato e non saranno prese iniziative per allargare i canali di investimento produttivo.

La Comunità europea ha diffuso ieri le previsioni «corrette» dopo il crollo delle borse. Il prodotto della Cee aumenterà del 2% anziché del 2,3% quello dell'Italia del 2,2% anziché del 2,8% previsto prima. La perdita di posizioni della economia italiana è sulla più accentuata. Alla fine del 1988 l'Italia avrà il 14 della forza di lavoro disoccupata rispetto a un punto della Francia e 4 in più della Gran Bretagna e della Germania.

Se fosse vero ciò che dice Greenspan che dobbiamo accettare il peggioramento tutti insieme il prezzo sarebbe più alto per l'Europa e i paesi che come l'Italia hanno accumulato più disoccupazione.

Il presidente della Banca d'Italia ha fatto appello